

Lunedì 16 giugno 1997

28 l'Unità

LO SPORT



Qui Bari Caroselli d'auto fino a notte fonda

Nel capoluogo pugliese, i tifosi dopo aver assistito al nettissimo successo di ieri ottenuto contro il Castel di Sangro, hanno cominciato a percorrere in lungo ed in largo la città dando il via a caroselli automobilistici terminati a notte fonda. Il punto d'appuntamento dei sostenitori biancorossi è stato, come di consueto, piazza Chiurlia, che collega la città vecchia a quella nuova, a pochi passi dal

Municipio. Anche al primo cittadino, che si è fatto vedere fra i tifosi, è stata messa al collo una sciarpa biancorossa. «Adesso speriamo di poter festeggiare la salvezza nel prossimo campionato, Bari se la merita. Quest'anno è stato un campionato entusiasmante, soprattutto nella seconda metà del torneo», ha detto a chiare lettere. Intanto, come è successo a Lecce, le forze dell'ordine hanno dovuto faticare non poco per evitare qualsiasi tipo di disordine. Molte? Anche qui, poche. Era un giorno speciale, quello di ieri...

Qui Lecce Tuffi inattesi nelle fontane

Se gli «irriducibili» tifosi del Lecce, a migliaia, hanno seguito la squadra in trasferta a Cesena, tantissimi altri hanno ugualmente festeggiato nel pieno centro cittadino. Il centro di Lecce è stato invaso da diverse migliaia di persone, molte delle quali si sono anche tuffate nella grande fontana di piazza Mazzini prendendo in contropiede anche le forze dell'ordine presenti. Ieri, per la

giornata di festa della promozione in serie A, vigili, carabinieri e poliziotti hanno dovuto svolgere un superlavoro inatteso. Qualche multa è fioccata ma, alla fine, tutto si è svolto nel migliore dei modi. Bar e ristoranti aperti fino a notte inoltrata per «soddisfare» le esigenze dei tifosi. Anche quelli ritornati di gran fretta dalla terra d'Emilia. Caroselli d'auto e quant'altro per il ritorno nella massima serie del Lecce. E la città, per un giorno, si è ritrovata con bandiere giallorosse in ogni strada in segno di festa. Una di quelle da ricordare.



Eugenio Fascetti allenatore del Bari

Bruno Tartaglia/Dufoto

Genoa stravince in campo col Palermo ma perde fuori. Dopo il 4-1 il tifo si scatena: 11 i feriti, 2 gli arresti

Assedio e botte da ultrà Torna la «fossa rossoblù»

DALL'INVIATO

GENOVA. Quattrocento «tifosi» scatenati, la squadra di casa assediata, ripetute cariche della polizia con un agente sfregiato da una bottiglia. Se alle cinque del pomeriggio Genoa-Palermo è una sfida calcistica senza senso, con i padroni di casa ormai condannati a rimanere in serie B, un paio d'ore dopo Genoa-Palermo è purtroppo un fatto di ordine pubblico a causa della furia selvaggia degli ultrà rossoblù, la cui rabbia insensata si era già respirata durante i novanta minuti. E il 4-1 conclusivo non è stato certo un tappo sufficiente per spegnere la violenza e incivile contestazione della gradinata nord. Già nel secondo tempo erano volati oggetti ed insulti assordanti. I primi bersagliavano i giocatori, rei di aver mancato per un punto la promozione, i secondi anche e soprattutto il presidente Aldo Spinelli, al quale veniva intonato di fare le valigie.

Ma il peggio, come detto è arrivato dopo il fischio finale, quando alle scanzolate in gradinata fra le diverse fazioni della tifoseria si sono sostituiti i furibondi scontri con le forze dell'ordine. Su poliziotti e carabinieri è volato di tutto. Soprattutto i molti vetri che gli ultrà si sono procurato demolendo gli appositi recipienti dei rifiuti. I giocatori del Genoa, dopo lunga attesa, hanno dovuto abbandonare lo stadio da un'uscita secondaria, mentre l'aria vibrava di rumori sinistri, compresi i botte dei lacrimogeni. Il bilancio parla di vari feriti fra agenti e calciatori, compreso un poliziotto sfregiato dal collo di una bottiglia. E nella notte arrivano i numeri della contestazione sfociata in violenza: 11 i feriti, di cui 8 poliziotti, un vigile urbano due tifosi mentre sono 2 gli ultrà arrestati.

Il tutto per una promozione fallita di un solo punto. Anche se poi non ha alcun senso spiegare le violenze calcistiche. È finita dunque nel modo peggiore. Un finimondo che ha naturalmente oscurato un match tanto inutile quanto, paradossalmente godibile. Una sfida che, sforzandosi di ritornare al racconto sportivo, ha pure stabilito due piccoli record: difficile assistere ad una contestazione così ferocemente verso una squadra che stravince, altrettanto difficile vedere un uomo di 38 anni esordire in un club professionistico. È successo ad Emilio Zangara, secondo portiere del Palermo, entrato nel secondo tempo dopo essere stato da poco tesserato come giocatore. Prima faceva il preparatore dei portieri... Cinque reti sul prato, ma la vera «cronaca» agonistica la si è vissuta in tribuna. Mai viste tante radioline appiccicate alle orecchie dei ventimila presenti. La speranza stava in qualche buona notizia proveniente dai campi dove erano impegnate le tre concorrenti alla promozione in A, tutte avvantaggiate rispetto al Genoa. Senonché, le aspettative della folla sono naufragate in un lampo: al 2' Bari e Lecce avevano già sbloccato il risultato! E per il gol dell'Empoli si è dovuto attendere il 14'...

Crollato l'indice d'ascolto radiofonico, non è rimasto altro che guardarsi la partita. Di fronte ad un Palermo che ha interpretato la disposizione a zona in modo a dir poco vacanziero, il Genoa ha impiegato poco più di un quarto d'ora per passare in vantaggio. Merito di un dubbio rigore, al 18', concesso dall'arbitro Borriello per un fallo di mano, autore Di Già, su cross di Morello. Trasformava senza problemi Masolini. Sull'1-0 il Palermo ha vissuto gli unici momenti di gloria di una partita giocata più in

GENOA-PALERMO 4-1

GENOA: Ieljo, Nicola, Torrente, Cavallo, Ruotolo, Morello, Bortolazzi (29' Pt Francesconi), Masolini, Centofanti, Goossens (1' St Nappi), Pisano. (12 Pastine, 9 Beghetto, 24 Ricchiuti, 25 Spinelli, 38 Anzalone).

PALERMO: Amato (17' St Zangara), Galeoto, Fede, Biffi, Caterino, Campofranco (9' St Tasca), Di Già, Tavasco, Compagno (14' St Onidi), Massara, Saurini. (3 Assennato, 14 Ciardiello, 26 Adelfo, 28 Ferrara).

ARBITRO: Borriello di Mantova

RETI: nel pt 18' Masolini su rigore, 22' Saurini, 36' Pisano; nel st 10' Centofanti, 16' Pisano

NOTE: angoli: 6-1 per il Palermo. Recupero: 2' e 2'. Giornata serena, terreno in buone condizioni. Spettatori 12 mila. Ammoniti: Nicola, Tedesco, Compagno e Francesconi.

bilito due piccoli record: difficile assistere ad una contestazione così ferocemente verso una squadra che stravince, altrettanto difficile vedere un uomo di 38 anni esordire in un club professionistico. È successo ad Emilio Zangara, secondo portiere del Palermo, entrato nel secondo tempo dopo essere stato da poco tesserato come giocatore. Prima faceva il preparatore dei portieri... Cinque reti sul prato, ma la vera «cronaca» agonistica la si è vissuta in tribuna. Mai viste tante radioline appiccicate alle orecchie dei ventimila presenti. La speranza stava in qualche buona notizia proveniente dai campi dove erano impegnate le tre concorrenti alla promozione in A, tutte avvantaggiate rispetto al Genoa. Senonché, le aspettative della folla sono naufragate in un lampo: al 2' Bari e Lecce avevano già sbloccato il risultato! E per il gol dell'Empoli si è dovuto attendere il 14'...

Crollato l'indice d'ascolto radiofonico, non è rimasto altro che guardarsi la partita. Di fronte ad un Palermo che ha interpretato la disposizione a zona in modo a dir poco vacanziero, il Genoa ha impiegato poco più di un quarto d'ora per passare in vantaggio. Merito di un dubbio rigore, al 18', concesso dall'arbitro Borriello per un fallo di mano, autore Di Già, su cross di Morello. Trasformava senza problemi Masolini. Sull'1-0 il Palermo ha vissuto gli unici momenti di gloria di una partita giocata più in

bermuda che in calzoncini. Una reazione che al 22' è valsa il pareggio di Saurini.

L'episodio decisivo, il 2-1 per il Genoa, si è concretizzato al 37'. Il solito Morello ha fatto il vuoto e il suo inimitabile cross è stato trasformato in testa da Pisano. Match virtualmente finito.

Nella ripresa è piuttosto accaduto un episodio grottesco. Il terzo gol rossoblù, al 56', ha portato la firma di Centofanti, proprio il più contestato dalla gradinata nord per via di precedenti «incomprensioni» fra giocatori e tifoseria. Ebbene, la rete ha innescato un uragano di fischi, ennesimo presagio dell'infuocato dopo partita. Il poker dei padroni di casa è stato poi confezionato al 60' da Pisano, approdato alla doppietta grazie ad un tiro ravvicinato.

Infine, la faticosa uscita dal campo dei ventidue protagonisti, bersagliati da svariate oggetti contundenti prima di poter imboccare il providenziale tunnel degli spogliatoi. E la scomparsa dei giocatori ha rappresentato una sorta di segnale convenuto per gli ultrà, radunatisi in fretta e furia davanti alla grande cancellata di ferro che separa lo strada dall'uscita solitamente usata dai pullman delle squadre. Dei vergognosi e successivi accademici già sapete. Quel che resta di un campionato.

Marco Ventimiglia



La polizia schierata a protezione degli spogliatoi

Zeggio/Ansa

Retrocessione in C1 tra le polemiche del Cesena. La contestazione dei tifosi: «Siete la nostra vergogna»

Il Lecce torna in A con una goleada

CESENA. Fra un tripudio di drappaggi giallorossi, in una Romagna ormai strattata dal calcio che conta, si celebra la grande festa del Lecce. Solo un anno fa, i salentini sgomitavano tra i manti gibbosi della C1, oggi, con un doppio salto carpiato, si ritrovano nell'olimpo del calcio italiano. Così, in un'appendice domenica di giugno, due società gloriose si congedano dal palcoscenico cadetto: il Lecce, come detto, è atteso al convivio delle grandi, il Cesena, dopo trent'anni, ripartirà dalla C1. Verdetti sacrosanti, quantunque difforni dagli oroscopi estivi, che indicavano i romagnoli fra i candidati alla promozione ed i pugliesi confinati nella retrovie.

La legge del campo, invece, ha sconfessato tutti, premiando il rampantismo dirigenziale del presidente Moroni e castigando la gestione troppo artigianale di Lugaresi e Cera. Scenografie agli antipodi nelle due curve: in quella leccese, cinquemila bandiere giallorosse, megafoni urlanti e clima da festa patronale; sull'altra sponda, solo uno sparuto drappello di supporter a corredo di un unico striscione «Siete la nostra vergogna».

CESENA-LECCE 0-3

CESENA: Fiori, Albonetti, Zanetti, Bonomi (1' St Melizza), Bacin, Teodorani (1' St Bianchi), Piangerelli, Salvetti, Pozzo, Agostini, Hubner (12' St Chiaretti). (22 Sardini, 26 Kovacic, 15 Bosi, 10 Dolcetti).

LECCE: Lorieri (40' St Aiardi), Vanigli, Bellucci (15' St Centurioni), Servidei, Macellari, Mazzo (25' St Barchini), Cucciarri, Bacci, Casale, Francioso, Palmieri. (6 Zanoncelli, 16 Mancuso, 30 Evangelisti, 24 Baglieri).

ARBITRO: Messina di Bergamo.

RETI: nel pt 1' Francioso, 32' Palmieri; nel st 39' Palmieri.

NOTE: angoli: 7-2 per il Cesena. Recupero: 4' e 0'. Giornata calda, terreno in ottime condizioni; spettatori paganti 8.393. Ammoniti: Salvetti per gioco scorretto, Agostini per proteste.

pello di supporter a corredo di un unico striscione «Siete la nostra vergogna».

Egli umori degli spalti si riflettono sul campo, dove, i venti punti che separano le due squadre in classifica si vedono tutti. La lancetta non ha ancora compiuto un giro completo ed i

salentini sono già in vantaggio: cross pennellato di Casale dalla sinistra e Francioso, in volo plastico, sigla il suo 151 gol. È il preludio alla festa, che già si scatena, nonostante 89' ancora da giocare. Ed il Cesena, più stralunato ospite è una torcida, quella cesenate un muro del pianto. Il Cesena prova a riaprire la sfida, ma i terminali hanno la mira sballata: ci prova Agostini di

testa (para Lorieri), poi Hubner (palla fuori di un soffio). Solo folklore. Si va all'intervallo col risultato già in casaforte.

La ripresa? Un civettuoso defilé per il Lecce, un supplizio per il Cesena. Così, al 57', Palmieri sigla il 3-0 dopo un'azione caparbia, che lo vede rubare palla, cadere, rialzarsi e impallinare il povero Fiori con un missile brutale. Sulla sfida cala il sipario: gli ultras giallorossi scavalcano le recinzioni e cingono d'assedio il perimetro del campo. Ogni fischio del signor Messina è un'invazione, così l'arbitro bergamasco decreta la fine con cinque minuti di anticipo. A Cesena avrebbero preferito un congedo in punta di piedi, qualche fischio qua e là, le solite scaramucce verbali. Invece, i dispettosi ingorghi del calendario gli hanno riservato il Lecce, con i suoi ottonomila tifosi al seguito e gli occhi dei mass media appiccicati addosso. Come dire, se ludibrio dev'essere che sia pubblico chiasioso.

Il Cesena risponde con Agostini (conclusione alta) e Hubner (bordata su Lorieri a tre metri dalla porta). Così, per evitare ulteriori apprensioni, il Lecce chiude la gara alla mezzora: il neo-romanista Zanetti lascia clamorosamente il pallone, Palmieri controlla e fa secco Fiori. La curva degli ospiti è una torcida, quella cesenate un muro del pianto. Il Cesena prova a riaprire la sfida, ma i terminali hanno la mira sballata: ci prova Agostini di

testa (para Lorieri), poi Hubner (palla fuori di un soffio). Solo folklore. Si va all'intervallo col risultato già in casaforte.

La ripresa? Un civettuoso defilé per il Lecce, un supplizio per il Cesena. Così, al 57', Palmieri sigla il 3-0 dopo un'azione caparbia, che lo vede rubare palla, cadere, rialzarsi e impallinare il povero Fiori con un missile brutale. Sulla sfida cala il sipario: gli ultras giallorossi scavalcano le recinzioni e cingono d'assedio il perimetro del campo. Ogni fischio del signor Messina è un'invazione, così l'arbitro bergamasco decreta la fine con cinque minuti di anticipo. A Cesena avrebbero preferito un congedo in punta di piedi, qualche fischio qua e là, le solite scaramucce verbali. Invece, i dispettosi ingorghi del calendario gli hanno riservato il Lecce, con i suoi ottonomila tifosi al seguito e gli occhi dei mass media appiccicati addosso. Come dire, se ludibrio dev'essere che sia pubblico chiasioso.

Mario Pugliese

testa (para Lorieri), poi Hubner (palla fuori di un soffio). Solo folklore. Si va all'intervallo col risultato già in casaforte.

La ripresa? Un civettuoso defilé per il Lecce, un supplizio per il Cesena. Così, al 57', Palmieri sigla il 3-0 dopo un'azione caparbia, che lo vede rubare palla, cadere, rialzarsi e impallinare il povero Fiori con un missile brutale. Sulla sfida cala il sipario: gli ultras giallorossi scavalcano le recinzioni e cingono d'assedio il perimetro del campo. Ogni fischio del signor Messina è un'invazione, così l'arbitro bergamasco decreta la fine con cinque minuti di anticipo. A Cesena avrebbero preferito un congedo in punta di piedi, qualche fischio qua e là, le solite scaramucce verbali. Invece, i dispettosi ingorghi del calendario gli hanno riservato il Lecce, con i suoi ottonomila tifosi al seguito e gli occhi dei mass media appiccicati addosso. Come dire, se ludibrio dev'essere che sia pubblico chiasioso.

Emiliano Cirillo

testa (para Lorieri), poi Hubner (palla fuori di un soffio). Solo folklore. Si va all'intervallo col risultato già in casaforte.

La ripresa? Un civettuoso defilé per il Lecce, un supplizio per il Cesena. Così, al 57', Palmieri sigla il 3-0 dopo un'azione caparbia, che lo vede rubare palla, cadere, rialzarsi e impallinare il povero Fiori con un missile brutale. Sulla sfida cala il sipario: gli ultras giallorossi scavalcano le recinzioni e cingono d'assedio il perimetro del campo. Ogni fischio del signor Messina è un'invazione, così l'arbitro bergamasco decreta la fine con cinque minuti di anticipo. A Cesena avrebbero preferito un congedo in punta di piedi, qualche fischio qua e là, le solite scaramucce verbali. Invece, i dispettosi ingorghi del calendario gli hanno riservato il Lecce, con i suoi ottonomila tifosi al seguito e gli occhi dei mass media appiccicati addosso. Come dire, se ludibrio dev'essere che sia pubblico chiasioso.

Andrea Baiocco

Emiliano Cirillo